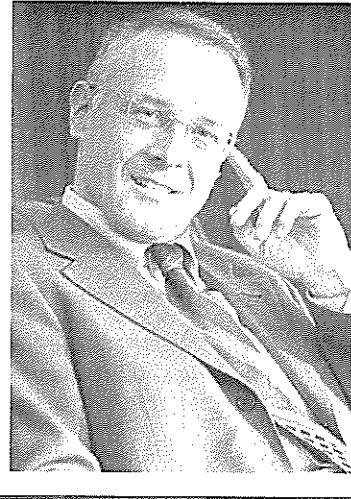


TERZO GIUBILEO DELL'UNITÀ D'ITALIA: FACCIA A FACCIA



AOSTA - Per i 150 anni dell'Unità d'Italia abbiamo voluto mettere a confronto due posizioni agli antipodi. Da una parte il consigliere regionale del Pdl Enrico Tibaldi e dall'altra un punto di riferimento dell'associazione culturale Esprit Valdôtain Patrizia Berard. Per il primo le celebrazioni per il 17 marzo dell'Unità d'Italia costituiscono un grande evento commemorativo e partecipativo doveroso nei confronti di chi con sforzi e sacrifici ha creato la Nazione, non solo quale entità geografica ma come un popolo unito da un forte spirito nazionale, fondato su una storia, una lingua e una cultura comuni. Sul versante opposto la seconda che nell'Unità vede una decisione calata dall'alto, una omologazione forzata e che preferisce celebrare i 450 anni dell'esistenza della lingua francese in Valle d'Aosta. L'associazione vede nel 17 marzo del 1861 l'inizio dell'italianizzazione forzata del Pays d'Aoste.



«Noi valdostani, orgogliosi di essere italiani» : En souvenir du 450ème anniversaire de l'edit

Enrico TIBALDI
consigliere regionale e vice presidente
del Consiglio regionale della Valle d'Aosta

Noi oggi ci dilettiamo a scrivervi su, a parlarne, a scherzarci - e facciamo anche bene - perché è un momento di felicità, da vivere positivamente, ognuno come meglio crede. I nostri antenati ci hanno messo ben altro impegno e sacrificio per mettere insieme quel coacervo di state-relli che costituiva l'Italia preunitaria: ci sono voluti secoli durante i quali, mentre si forgiavano le culture locali, i vari ducati, regni e marchesati si scontravano ferocemente, con l'appoggio di grandi potenze europee che non perdevano l'occasione di approfittare delle nostre divisioni. Finalmente il Risorgimento ha illuminato le teste di alcuni grandi personaggi che insieme a tanta gente, perlopiù di umile estrazione, hanno dedicato le loro vite a un progetto che pareva impossibile. L'unificazione dell'Italia, iniziata nel 1861 e completata con la vittoria della

Grande Guerra, è un momento al quale dobbiamo pensare e credere con onore. Negare il valore del Risorgimento come collante della nostra sensibilità culturale e del nostro bagaglio identitario è fuori luogo e fuori tempo e qualsiasi polemica sulla perdita economica per un giorno di festa suona sinceramente strumentale. Si può ridurre la memoria a un'arida questione di bilancio? È quindi giusto celebrare la festività nazionale del 17 marzo, che coincide con il 150esimo compleanno della nostra Patria, culla della civiltà giuridica classica e della religione cattolica, radici sulle quali si fonda la nostra società libera e democratica. L'Italia è il Bel Paese, proprio perché è uno straordinario insieme di diversità geografiche, storiche, di tradizioni e di culture, e contemporaneamente trova la migliore sintesi nell'amor proprio di sentir-

si tutti italiani e di parlare tutti la stessa lingua. Issiamo il nostro bel tricolore sui terrazzi di casa e dimostriamo con fierezza di appartenere allo stesso popolo, di dividerne le sorti - nella gioia e nelle sofferenze - come quando gli Azzurri del calcio scendono in campo per conquistare la vittoria. Rivolgiamo un pensiero anche ai nostri connazionali che sparsi nel mondo, nelle varie missioni di pace, cercano di esportare il nostro modello di civiltà e di solidarietà, perdendo spesso anche la vita. Dedichiamo almeno questa giornata a tutti coloro che hanno versato il sangue per noi, che sono morti allora per permettere a noi di vivere oggi in questo Paese memorabile che - come ha ribadito sapientemente Benigni a Sanremo - è talmente libero e democratico che qualcuno può permettersi addirittura di non condividere e di contestare l'unità.

d'Emmanuel Philibert

Patrizia BERARD
Association Culturelle
Esprit Valdôtain

Le 17 mars 2011 nous ne fêterons pas le 150e anniversaire de l'Unité italienne. En effet, il ne s'agit-là que d'une étape de la longue histoire du Pays d'Aoste. Et, d'ailleurs, notre Vallée faisait déjà partie du royaume qui, ce jour-là, suite à l'aide décisive de Napoléon III et de l'armée française, scella officiellement l'expansion de ses possessions jusqu'à la Méditerranée. Par contre, cette date revêt, pour nous, Valdôtains francophones, toute autre signification. Cette date marque le début de l'italianisation forcée du Pays d'Aoste, après une année à peine de la douloureuse séparation d'avec l'autre région francophone du règne: la Savoie. D'abord sournoise, déjà aigüe dans les premières années du règne, l'assimilation coercitive s'ac-

céléra dans la période noire du fascisme, pour aboutir, avant sa fin, à la néfaste italianisation de l'appellation de nos communes. Cependant, nous ne pouvons pas nous cacher que le processus d'acculturation a été aussi facilité par l'attitude complice de ces Valdôtains qui, au cours des différentes époques, ont agi en fidèles courtisans de l'homologation. Nous fêterons plutôt, cette année, un événement qui remonte à une époque beaucoup plus reculée, ce qui témoigne d'une présence constante et profondément ancrée dans notre histoire. Il y a 450 ans, le 22 septembre 1561, le duc Emmanuel-Philibert de Savoie publia l'édit prescrivant l'emploi de la langue française dans tous les actes administratifs, en remplacement du

latin. Cette option linguistique sanctionnait un état de fait qui est attesté dans ce passage crucial de l'édit: «ayant toujours et de tout temps été la langue française en notre Pays d'Aoste plus commune et générale que point d'autre; et ayant le peuple et sujets dudit Pays averti et accoutumé de parler la dite langue plus aisément que nulle autre». 2011: 450 ans se sont écoulés. Cet anniversaire nous amène à nous poser des questions. La Vallée d'Aoste a profondément changé et elle est en train d'oublier ces spécificités qui ont contribué à créer une entité originale intra montes. Les signataires de cet appel rappellent que la lâcheté et le faire semblant actuels sont les signes avant-coureurs de la disparition finale de la civilisation valdôtaine. Réagissons pour vivre!